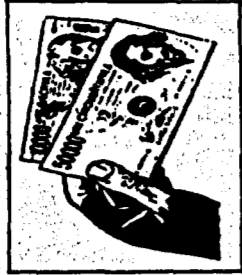


**Questione morale**



Il presidente della Repubblica, dopo consultazioni con Napolitano e Spadolini, ha deciso di non firmare il provvedimento che sanzionava il colpo di spugna. Passano solo le norme sugli appalti. L'esecutivo traballa

# Decreto, Scalfaro sconfessa Amato

## Nuova bufera sul governo. Ripa di Meana si dimette

Decreto Tangentopoli addio. Di fronte al dilagare della protesta Scalfaro non lo firma e al termine di un summit con Amato, Spadolini e Napolitano, invita il capo del governo a riesaminare la questione del finanziamento e della depenalizzazione. Di fatto è una sconfessione di Amato e l'esecutivo traballa: ieri sera il ministro dell'ambiente Ripa di Meana ha formalizzato le sue annunciate dimissioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ha consultato ai Quirinali i presidenti delle due Camere, Napolitano e Spadolini, ha convocato il capo del governo Giuliano Amato. Alla fine del summit, in serata, la decisione: Scalfaro non firmerà il contestato decreto che depenalizza le violazioni del finanziamento ai partiti. Il presidente della Repubblica non lo firma, di fronte alla rivolta dell'opinione pubblica e dell'opposizione, e invita il governo a riesaminare l'intera questione del finanziamento pubblico dei partiti.

La cosa certa è che Scalfaro ha preso la sua decisione al termine di una giornata drammatica per i proclami e le istituzioni, segnata dal dilagare della protesta per il decreto tangentopoli e dalla dimissione annunciata del ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana. Non è escluso che le dimissioni, presentate proprio in segno di dissenso sulla vicenda del decreto, possano rientrare. Ma

cedimento già avviato di consultazione referendaria, ponga un problema di rilevanza costituzionale che ha il dovere di sottolineare... Infatti l'entrata in vigore del decreto legge avrebbe effetto di annullare il procedimento referendario, effetto che diverrebbe irreversibile nell'ipotesi di mancata conversione. Ritengo quindi opportuno invitare il governo a riesaminare l'intera questione, valutando se non sia più appropriato presentare il provvedimento alle Camere in forma diversa da quella del decreto legge. E Occhetto, segretario del Pds, nella trasmissione di Enzo Biagi Toca a noi, ha espresso un giudizio positivo sull'operato del presidente della Repubblica. «Oggi è stata una delle giornate più tristi di questa repubblica», ha detto Occhetto - Gli italiani hanno avuto l'impressione di essere stati trattati da fessi.

Il governo, a quanto si diceva ieri sera, tornerà a riunirsi sull'argomento proprio domani, tra l'altro in concomitanza con la discussione sulla questione morale prevista alla Camera. Ma l'aria è di bufera. C'è tra l'altro il problema di un ennesimo rimpasto se il Ripa di Meana non ritirerà le dimissioni. Ieri il ministro ha spiegato il gesto confermando quanto aveva già detto l'altro ieri: la linea politica adottata dal governo - afferma - è pericolosa. Ripa di Meana ricorda che ha cercato di contrastare le decisioni approvate dal governo e

### Per la quarta volta in 8 mesi ci sono ministri da sostituire

ROMA. Per la quarta volta, nell'arco di otto mesi, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, deve provvedere alla sostituzione di ministri del suo governo per dimissioni. La prima volta è stata il 29 luglio scorso, per le dimissioni del democristiano Vincenzo Scotti sostituito, al ministero degli Esteri, da Emilio Colombo; poi il 10 febbraio di quest'anno dopo le dimissioni di Claudio Martelli da ministro di Grazia e Giustizia, sostituito, dopo un breve interim dello stesso Amato, con Giovanni Conso il 12 febbraio. Il terzo intervento, un mini rimpasto, è del 21 febbraio, dopo le dimissioni dei ministri della Sanità Francesco De Lorenzo e delle Finanze Giovanni Goria; alla Sanità il presidente Amato ha chiamato Raffaele Costa che ha lasciato il ministero degli Affari Regionali a Gianfranco Ciaurro; alle Finanze Franco Reviglio, mentre il ministro dell'Industria ha lasciato le competenze sulle privatizzazioni che sono passate a Paolo Baratta.

si dice convinto che per ottenere la riconciliazione dei cittadini con le istituzioni sia preliminare assicurare il pieno e regolare corso della giustizia. Ripa di Meana sostiene che alla luce delle decisioni di venerdì l'obiettivo di riconciliazione non può essere raggiunto da questo governo. Ma a precondizione Amato c'è soprattutto

l'impressionante quadro delle proteste che sale da tutto il paese sulla questione morale. La linea del governo viene contestata non solo dai giudici e dalla gente, ma da tutti i partiti dell'opposizione e da molti esponenti delle formazioni di governo. Le critiche erano dure l'altro ieri, alla prima comparsa dei provvedimenti del

governo, erano durissime ieri dopo una lettura più approfondita dei testi. A fare da contropeso solo difese piuttosto tiepide. Il ministro Mancino ci ha provato alla trasmissione «Italiani» di Rai3, negando che si tratti di un colpo di spugna. Ma l'ha fatto con toni assai cauti e che rendono conto delle perplessità provenienti dalle compagini governative ma anche dalla Dc. «Bisogna fare delle distinzioni», afferma - c'è la violazione secca della legge sul finanziamento ai partiti e la violazione che comporta anche un corrispettivo per cui si hanno i reati di corruzione e concussione, con cui si ritorna sotto la giurisprudenza penale. Secondo il ministro la severità di queste norme non è stata alterata neppure dal provvedimento che snellisce le procedure.

Per il resto è stato un fuoco di fila. Il Pds conferma i giudizi negativi e annuncia battaglia, altrettanto fanno Rete, Rifondazione e Verdi. Msi: «Posso già dire che proporrò» - afferma il capo gruppo al Senato

del Pds Chiarante - una lotta a fondo con tutti gli strumenti concessi dal regolamento per impedire che siano convertiti in legge o comunque approvati provvedimenti che vanno contro quella domanda di risanamento e di ricostituzione morale che i cittadini chiedono. Dello stesso tenore Bassanini, della segreteria della Quercia, secondo cui «non c'è solo la spudorata cancellazione delle sanzioni penali per i colpevoli di violazione alla legge sul finanziamento dei partiti, vi è anche la sottrazione di ogni potere di accertamento dalle mani dei magistrati per affidarlo a organi nominati dall'autorità politiche e dipendenti dal governo... Critico anche Mario Segni: «Il decreto è inaccettabile», afferma. Riserva anche dal socialista Valdo Spini. Molto critico il leader della Rete Orlando, durissimi i Verdi, minacciano le dimissioni dei parlamentari (Calasso della Rete e Paissan dei Verdi) membri della giunta per le autorizzazioni a procedere.



Oscar Luigi Scalfaro

## Raffica di proteste E oggi a Milano una manifestazione

ROMA. Telefonate di protesta ai giornali e alle televisioni. Voci di rabbia anche ai centralini delle questure. Manifestazioni in azione e proteste individuali. Il colpo di spugna, poi in parte ritirato, messo in cantiere dal governo ha creato sconcerto in tutto il paese.

A Milano tredici esponenti politici hanno annunciato che oggi alle 18 terranno una manifestazione contro i decreti-colpo di spugna di Amato e Conso. I tredici (Cinzia Barone, Maria Bonetti, Giovanni Colombo, Dario Cossutta, Nando Dalla Chiesa, Stefano Draghi, Marco Fulmagalli, Jole Garuti, Paolo Hutter, Paola Manacorda, Emilio Molinari, Basilio Rizzo, Carlo Smuraglia e Elio Veltri), hanno diffuso un comunicato con il quale «invitano i cittadini e i lavoratori a protestare davanti al palazzo di giustizia di Milano».

Alla notizia del tentativo di amministrarla per i corrotti, proposto dal Governo per uscire da Tangentopoli, Genova l'austerità, già ieri ha cominciato reagire con vivacità, malgrado la felpata atmosfera di una domenica di sole. «Sono stata svegliata prima delle nove», racconta la senatrice Gianna Schelotto -

dalla telefonata di un amico, un professore di fisica, che mi ha detto: ma insomma, è inammissibile, indecente, intollerabile e via di seguito... Così è nata, e si è sviluppata in brevissimo tempo, una lunghissima catena di Sant'Antonio telefonica che ha toccato e coinvolto docenti universitari, casalinghe, giornalisti, artigiani, attori, professionisti, sindacalisti eccetera eccetera, tanta gente accamata da una grande rabbia e da uno sdegno civile irreprimibile. A che cosa porterà questa catena, lo decideranno oggi i promotori: molto probabilmente una raccolta di firme, in calce ad un duro documento di protesta da indirizzare al presidente della Repubblica Scalfaro. Anche la Federazione nazionale dei motorizzati, diretta da quel Roberto Vanni che tentò di lanciare il Partito degli automobilisti, ha diffuso il testo di una lettera spedita al Presidente della Repubblica. In esso si dice che il decreto-spugna «suona come umiliazione e grave offesa al sentimento degli italiani ancora onesti. Chi ha rubato deve essere punito al pari di qualsiasi altro cittadino». La lettera si chiude con l'appello a Scalfaro a bloccare tutto.



Carlo Ripa di Meana

### IL PERSONAGGIO

La lunga carriera del ministro dell' Ambiente

Dall'esperienza di Praga con il Pci, al craxismo e all'addio a Bettino

## Via dal Garofano, via dall'esecutivo Un mese di abbandoni per Carlo «il nobile»

Un nobile casato, un nonno ministro garibaldino, una mamma decorata da patriota per la Resistenza. Carlo Ripa di Meana, dopo l'esperienza nel Pci, a Praga conosce Bettino Craxi, nel '55, e rompe coi comunisti in seguito ai fatti di Ungheria. Negli anni '70 approda alla Biennale di Venezia, negli anni '80, alla Cee. A luglio scorso diventa ministro, a febbraio rompe col Psi e ieri ha rotto anche con Amato.

ROMA. Dal giornalismo all'internazionale, studentesco di Praga; dalla militanza nel Pci alla tessera socialista, dopo i fatti di Ungheria; dai club, ai salotti, ai circoli culturali fino alla poltrona di presidente della Biennale di Venezia tra il '74 e il '79, poi gli impegni di rappresentanza nella Cee, pri-

ma sui temi della cultura e poi sui problemi ambientali. Negli ultimi otto mesi, infine, il salto sulla scena politica interna: la nomina a ministro dell'ambiente, l'abbandono del Psi dopo la nomina a segretario di Giorgio Benvenuto e ora, in polemica sul decreto «salva-corrotti», il voltafaccia al governo Amato. Carlo Ripa di Meana, classe 1929, nasce a Marina di Pietrasanta, in provincia di Lucca, il giorno di Ferragosto. I suoi avi in qualche modo lo avevano già predestinato a una carriera brillante: il nonno materno Carlo Schanzer, ebreo viennese che apprese l'italiano a 18 anni, fu ministro degli Esteri nell'ultimo governo prima del fascismo; il papà, Giulio, marchese proveniente da uno dei più nobili casati italiani, aveva il petto ricoperto di medaglie conquistate nel reggimento più caro a Casa Savoia, i Granatieri di Sardegna. Anche la mamma Fulvia, una delle prime donne ad aver preso la patente di guida in Italia, ben cinque anni prima di mettere al mondo Carlo, aveva una decorazione al va-

lor militare della Resistenza appuntata in petto. Carlo Ripa di Meana studia a Roma, e negli anni '50 entra in contatto con alcuni giovani intellettuali-comunisti, tra cui Italo Calvino e Luciana Castellina. Tra il '50 e il '53 lavora nel giornale della Cgil, il lavoro. Dopo Carlo passa nella redazione esteri dell'Unità. Poi Pietro Ingrao, allora direttore del quotidiano del Pci, lo chiama e gli propone di andare a Praga, a rappresentare i compagni italiani nell'Unione studentesca. Ma il l'impatto col regime di Mosca non gli piace e si allontana rapidamente dagli ideali comunisti e, nel '55, incontra un ragazzino biondo di Milano: comincia a Praga l'amicizia con Bettino Craxi. Un'amicizia che passerà anche attraverso le vicende politico-editoriali dell'ultimo

### L'INTERVISTA

Parla il dirigente del Pds: «C'è uno scontro duro sulla via per uscire da Tangentopoli»

«Una vera follia pensare di riformare il finanziamento pubblico per decreto. Serve un disegno di legge»

## Petrucchioli: «I giudici hanno ragione a protestare»

«Sono convinto che i partiti di governo hanno fatto pressione per giungere al risultato del decreto anti-tangentini. Si dimostra anche in questo modo che il governo del presidente Amato è nato da un patto politico tra Dc e Psi», sottolinea il dirigente della Quercia, Claudio Petruccioli. E aggiunge che hanno avuto pienamente ragione i magistrati del pool Mani Pulite nel respingere quel metodo.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. C'era una volta il commentatore politico vicino all'operato, in materia economico-sociale, del presidente del Consiglio Amato. Diceva: questo è un governo libero dai condizionamenti dei partiti, questo è il governo del presidente. E adesso che il governo Amato ha partorito un pacchetto così vicino ad auto-solvere i partiti (di governo), le cose si fanno più difficili per il commentatore. «Si dimostra anche in questa occasione che è una gran balla la lettura del governo Amato come di un governo che si rende autonomo dai partiti», commenta Claudio

Petrucchioli, della segreteria del Pds. Comunque «considero la trasformazione del decreto anti-tangentini in disegno di legge l'unica via d'uscita possibile». Qual era il punto più dolente del decreto anti-tangentini? Il problema è uno: decisioni non solo opinabili ma che consideriamo sbagliate, venivano unificate attraverso lo strumento del decreto legge. E rese immediatamente operative. Su Tangentopoli, dunque, il Parlamento non poteva in-

tervenire e modificare, come avviene nel disegno di legge. E un prendere o lasciare? Si poteva modificare quando sarebbe arrivato alla Camera, ma intanto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, quel decreto diventava legge. Un coro di proteste si è levato contro quella che è stata definita l'autoassoluzione del ceto politico, della classe politica nel suo insieme.

Intanto qui stiamo parlando del governo. Io sono sicuro che sul governo sono state esercitate anche delle pressioni. Più precisamente: il governo ha subito delle pressioni da parte dei partiti che lo compongono. Partiti che hanno, nel loro alveo, un alto numero di inquisiti?

Si dimostra vera l'affermazione politica che abbiamo messo al centro quando presentammo la nostra mozione di sfiducia: questo governo, diciamo, per la sua stessa composizione, per il modo come è nato, appunto da un patto politico tra Democrazia cristiana e Partito socialista, è un governo che non può, non solo per le persone inquisite, questo sarebbe l'aspetto esteriore, ma per una questione di sostanza, non può pensare di essere al riparo, di non subire le interferenze che nascono dalla questione morale.

La questione morale ha segnato, nel bene, nel male, la società italiana... La questione morale è l'espressione di una crisi del sistema di potere che ben si è fondata sull'asse Democrazia cristiana-Partito socialista. Quindi, che il governo su questo abbia dei vincoli, «subisca delle pressioni, mi sembra evidente».

E allora, come si opporrà il Pds alla situazione che si è venuta a creare? Ieri, su questo giornale, Salvi chiedeva al governo di ritirare il decreto anti-tangentini. Io trovo giusta la trasformazione del

testo in disegno di legge. E non proprio come decreto. Sempre ieri, Sergio Romano, sulla «Stampa», scriveva che Amato, da «medico» dell'economia e della società, ha deciso, di occuparsi del «ranito» del sistema politico. Adesso, diventa difficile difendere l'operato del presidente del Consiglio?

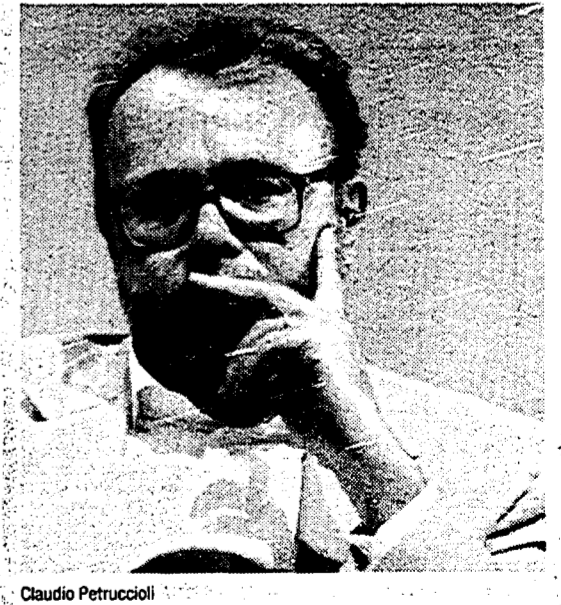
Romano è uno che prende posizione facendo conto che chi lo legge non ricordi né quello che ha detto la settimana prima né quello che dirà la settimana dopo. Questo governo è stato esaltato per tutta una fase come libero da condizionamenti. In questa occasione si dimostra che tutta quella esaltazione era una grande balla. La verità è che c'è un grande scontro sul modo di uscire da Tangentopoli. Un grande scontro in cui sono in campo interessi fortissimi e posizioni che non si vogliono mollare. Sulla depenalizzazione si sono pronunciati contro e duramente, anche i magi-

strati di Mani Pulite. La loro presa di posizione la considero ineccepibile sotto tutti gli aspetti: quelli che attengono alla correttezza dei rapporti tra poteri dello Stato, come era corretta nell'ispirazione della sollecitazione rivolta da Di Pietro al Parlamento e al governo. Certo, il governo e il Parlamento hanno nelle mani il potere legislativo ma ora, ammoniscono i giudici del pool, non ci devono mettere in mezzo a fare la parte di quelli che hanno spinto per questa roba partorita dal governo.

I giudici, insomma, hanno ragione a essere così duri? Il punto chiave della questione, sulla quale anche gli argomenti che usa Conso - pur nella sua autorevolezza fuori di discussione - non mi appaiono convincenti, è che l'entrata in vigore automatica di queste norme interferisce sui procedimenti in corso, mentre decade l'accusa per violazione del finanziamento pubblico dei partiti. E c'è perfino un problema di opportunità in questo in-

terferire sui procedimenti. Si è addotta, però, una questione di urgenza; non bisognava fare in fretta, operare rapidamente? L'urgenza non c'è. Semmai ci sarebbe il contrario dell'urgenza. Tutta la discussione e il modo in cui l'opinione pubblica la valuta, migliorerebbe nettamente se si dicesse: siamo comunque parlando di norme che entreranno in vigore quando i procedimenti in corso avranno raggiunto la loro conclusione. Una normativa nuova con il ricorso allo strumento del decreto fa nascere sospetti.

E interpretazioni ambigue. Volete fare così o così perché avete in testa Craxi o Ciriacci. Ma il Pds ha in testa la questione Greganti? Noi pensiamo che i giudici e il loro operato, in quanto volto all'accertamento dei fatti e della verità, non soltanto colpisce i colpevoli ma tutela coloro che colpevoli non sono. Auspichiamo che, compatibilmente con le esigenze delle indagini, simili riforma, occorre una effettiva discussione alla quale i militanti dei partiti siano chiamati a partecipare. Tanto più se si devono cercare, come io credo, le forme per un finanziamento legato alla contribuzione in qualche modo volontaria, serve un grande momento democratico di partecipazione.



Claudio Petruccioli

I tempi di accertamento sono i più rapidi possibili. Con la decretazione d'urgenza, il Consiglio dei ministri aveva approvato il testo sul finanziamento pubblico dei partiti. Bisognava proprio procedere con tanta fretta? Mi pare una vera follia. Per una